

Family Day 2007

di **RENATO FARINA**

L'odore delle piazze in lotta, quando va bene, è sudore e fumo. Qui, a piazza San Giovanni in Roma, e lungo le strade che a reticolo si diramano intorno, prevale quello del latte. Il latte per i bambini. I biberon, le papette, gli yogurt alla frutta. Mai visti tanti piccolini in piazza. È la manifestazione con più bambini e palloncini della storia della Repubblica. Veniva in mente Renato Rascel: dove vanno a finire i palloncini. Qui. Non è stata una parata di gonfaloni ma di passeggini. Speriamo che qualche anima bella non denunci gli organizzatori per plagio. O per pedofilia. Non è un modo (...)

segue a pagina 3

(...) di dire. C'è un disprezzo verso questa gente che è pazzesco. Basta andare un attimo all'altra manifestazione, in piazza Navona, dove stanno i radicali e le bandiere rosse dei comunisti, quattro gatti ma zero bambini. C'è gente con in mano il Manifesto, il quale ha dedicato la prima pagina a una grande vignetta sul Family Day. È di Vairo. «Ci saranno un sacco di preti...» annuncia la mamma. «Dici che è meglio se lasciamo a casa i bambini?», risponde il papà. Bello, vero? Una schifezza. Ma a noi di piazza San Giovanni, ci fa un baffo, non riescono a farci venire il nervoso. Siamo contenti. Questo popolo è bello perché non si è individui confusi nel collettivo, ma si è ciascuno con un nome. Bisognerebbe rovesciare la prospettiva per capire. Fare salire sul podio, per ore, tutte queste famiglie, e che i politici e i giornalisti stessero giù a guardarli per imparare che cos'è la vita, e dove sta un po' di speranza in questa valle di lacrime. Valle di lacrime ma dove si sentono tutti i pianti meno quello dei neonati: qui invece si sentono.

Due piazze? Due popoli? Non ci caschiamo. L'informazione delle agenzie e della Rai, la voce di Prodi e dei suoi giannizzeri, ha accreditato questa idea. Con il premier in mezzo a mediare tra laicità e religione, tra guelfi e ghibellini, tra quelli di don Camillo e quelli di Peppone. Balle. C'era una piazza e un popolo (un milione, un milione e mezzo). L'altra (3.000, dicono: tremila) è stata inventata per non far capire che c'è stato un evento unico ieri. Per rubare roba alla televisione e ai giornali, si è stabilita la famosa par condicio con l'alternanza delle immagini tivù. Ma il risultato è stato una beffa per chi aveva pensato di infilare un ago sotto l'unghia di don Camillo, onde irritarlo, costringerlo a rispondere per le rime. Farlo innervosire. Don Camillo e i suoi doncamilliani, quel popolo guareschiano che resiste, non

se l'è presa, erano tutti felici come pasque. Anche un po' commossi, non ci si era mai trovati da saecula saeculorum così in tanti, mentre sul palco c'era la statua in copia della Madonnina di Fatima, quella amata da Wojtyła, con la corona dove sta incitato il proiettile di Ali Agca. La mattina era in Santa Maria Maggiore, e c'è stato un rosario da apocalisse, mi-

gliaia che sgranavano la corona e bevevano devotamente litanie e acqua minerale. C'era un cattivo audio, dove stavo io, in via Carlo Felice, ma appena sui gigaschermi è apparso il piglio del Polacco, si sono zittiti anche i chitarroni e i tamburini dei neocatecumenali di Reggio Calabria, Dio li abbia in gloria questi simpatici casinisti.

Anche da casa - ci dicono - si è capito che c'era qualcosa che non andava bene dalla parte delle bandiere rosse, dove i baffi onesti di Peppone (il quale forse sarebbe andato a piazza San Giovanni), erano surrogati dai peli mesti di Fabio Mussi: non dicevano i numeri. Dagli schermi sintonizzati sui canali di La7 e di Rai2, era come se si alternassero le immagini della finale dei mondiali di calcio con quelle di un torneo neozelandese di cricket.

A San Giovanni c'è stata la prima manifestazione senza parolacce della storia, non si è udita una sola parola di odio, neanche un vaffanculo oratoriano. Era gente bellissima, la milionata e più di persone che si è trovata per festeggiare la famiglia e promuovere la difesa. Se fossero stati pacifisti avrebbero detto tre milioni. Certo, qualche no è stato detto, e pure solennissimo: il no ai matrimoni gay e alla loro immatricolazione nei registri dello stato civile con il nome di Dico o unioni di fatto. Ma non si è sentita sul palco neanche una parolina razzista su chi vuole praticare l'omosessualità. Va bene a tutti anche che i gay abbiano l'eredità, le visite in ospedale, quel che è necessario al decoro della vita. Ma che questa convivenza sia sancita come un tipo di famiglia da tutelare questo non lo si accetta. Darebbe forma a una società dove non sarebbe più chiaro che cosa costruisce il futuro e che cosa invece spappola questa nostra povera civiltà.

Dall'altra parte, nella piazza numero due, quella inventata perché tanto i cattolici non dicono: via-i-provocatori, c'erano appunto i provocatori. Non lo dico con l'ufficialità di Libero, ma con il sentimento di piazza San Giovanni. Eppure, ci vogliono anche loro nel presepe, è sempre stato così: sullo sfondo c'è il castello di re Erode. Va be', esageriamo, è un'immagine infantile, ma c'erano tanti bambini qui.

Qualcuno ha detto: c'è stata un'invasione del Vaticano. In effetti ho visto una bandiera bianca e gialla, ma la agitava un ragazzino. La senatrice comunista Palermi ha dichiarato da piazza Navona: «In San Giovanni ha manifestato il partito di papa Ratzinger». Non ha capito niente. Non è il partito, è troppo poco. Partito è ideologia, sono comitati centrali, belle cose, ma piccine ormai. Libero titolò: «Rifonda-